

LA DOMENICA | TRENT'ANNI SENZA GIOËNN BRERA

# Gianni Brera: per una bibliografia ragionata

di **Franco Contorbia**

Sulla distanza irrevocabile che ci separa da Gianni Brera Gilberto Lonardi ha scritto in questa sede parole definitive, alle quali non ne aggiungerò alcuna. È morto il calcio che per quasi sessant'anni è stato, nel bene e nel male, la sua stella invariabile, è cambiato fino alla irriconoscibilità il paese che dell'una e dell'altro è stato il teatro. Appare francamente lunare la tentazione, che ci ha talora sfiorati, di chiederci che cosa Brera direbbe dell'orribile presente e del non meno terrificante trentennio che abbiamo attraversato: con altrettanta insensatezza ci si è interrogati sulla curvatura che avrebbe preso il destino di Renato Serra o di Giaime Pintor se una palla austriaca e una mina tedesca non ne avessero stroncato la vita in una trincea del Podgora il 20 luglio 1915 e in un campo di Castelnuovo al Volturmo, ai piedi di Monte Marrone, il 1° dicembre 1943.

Ci restano, di Serra e di Pintor, le edizioni degli scritti allestite non importa come, e comunque emendate e integrate nel corso del tempo secondo modalità magari non impeccabili ma largamente sufficienti a metterne in salvo la memoria. Non sono altrettanto certo che la stessa cosa possa dirsi della postuma sorte di Brera.

La sfaccettata fisionomia delle migliaia di pagine che Brera ha redatto e solo in piccolissima parte raccolto continua ad essere restituita in modo del tutto inadeguato da un mercato librario i cui mutamenti non sono più decifrabili da chi si avvalga degli strumenti euristici impiegati fino a ieri. L'ipotesi stessa di un 'piano delle opere' di Brera articolato e ragionevolmente rappresentativo sembra oggi scontare un di più di precarietà e provvisorietà indotto in primo luogo dall'assenza di una attendibile bibliografia: preconditione ineludibile di qualsiasi progetto antologico che non voglia limitarsi a iterare i criteri comprensibilmente iperselettivi adottati nella confe-

zione delle pur pregevoli sillogi ('generaliste' la prima e la terza, monografica la seconda) prodotte da Gianni Mura (*Il principe della zolla*, Milano, Il Saggiatore, 1994, e, con l'aggiunta del sottotitolo *Grandi partite, corse in bicicletta, nebbie padane. Cinquant'anni di giornalismo* e di una postfazione di Paolo Brera, 2015), Massimo Raffaeli (*Il più bel gioco del mondo. Scritti di calcio (1949-1982)*, postfazione di Paolo Brera, Milano, BUR, 2007, più volte ripubblicata), Angelo Carotenuto (*Parola di Brera*, prefazione di Gianni Mura, Roma, La biblioteca di Repubblica, 2012).

Registro l'*impasse*, che non è di poco conto, senza illudermi di essere in grado di risolvere la *quaestio* capitale, che proverò a riassumere così. Da un certo punto, e specialmente dagli anni della maturità, il principe della zolla non ha esitato a piegarsi a una sorta di (remuneratissima) servitù della gleba scrittorica, investendo, e dissipando,

il proprio sconfinato talento in un dedalo di operazioni editoriali di rango modesto o infimo. Il fatto non andrà messo sul conto di una oblatività disennata e neppure di un avido calcolo delle relazioni che intercorrono tra domanda e offerta: un così sfrenato abbandono all'estroversione, e a un centrifugo, fluviale enciclopedismo, richiama irresistibilmente il caso, così simile e così diverso, di Orio Vergani, legittimando il sospetto che l'uno e l'altro abbiano deferito alla restituzione *per verba* di una realtà enigmatica e polifonica l'ufficio di sciogliere i garbugli altrimenti inestricabili di esistenze mai pacificate. Ma so bene che su questa soglia è indispensabile fermarsi.

A interrogare l'Opac (esercizio superfluo per la superstite famiglia dei devoti di Brera), colpisce la caotica abbondanza delle ristampe, accentuata a far data dal 2008 (esaurita l'onda delle 'riprese' da parte di Baldini&Castoldi, Oreste del Buono *auctore*) per iniziativa della più breriana, per



qualche anno almeno, tra le case editrici italiane, Booktime (alla quale si deve anche, nel 2013, per la cura di Sergio Giuntini, postfazione di Paolo Brera, *L'abatino Bertruti. Scritti sull'atletica leggera*): da ultimo, nel 2020, si è affacciata la neonata (o rinata dalle sue ceneri?) Rusconi di Santarcangelo di Romagna.

Tra le molte uscite extravaganti e bizzarre, si segnalano *Mille e non più mille. Commedia pavese del 999* (Pavia, Cyrano, 1999), primo dei tre testi teatrali disposti da Paolo Brera in *Mille e non più mille. Il teatro di Gianni Brera* (Milano, viennepierre, 1999), quarto di quattro in *Un lombardo nel pallone*, a cura di Piero Mazzarella jr e Paolo Brera (Milano, ExCogita Editore, 2007); le autunnali *causeries* dell'«Europeo» (7 novembre 1987-31 dicembre 1988) sistemate da Alessandro Mazzola e Paolo Brera in *Il Club del Giovedì* (Torino, Aragno, 2006); la *fabula Brambilla e la squaw* (postfazione di Paolo Brera, Milano, Frassinelli, 2012); il *remake* della *Introduzione alla vita saggia* (prefazione di Carlo Verdone, postfazione di Paolo Brera, Bologna, il Mulino, 2014, già Milano, Editrice Sigurtà Farmaceutici, 1974); il compendioso manuale di 'istruzioni' *Così si beve il vino* (postfazione di Paolo Brera, Milano, De Pianta, 2018, d'a-

près *La strada dei vini in Lombardia*, testi di Laura Tettamanti, foto di Enzo Pifferi, con la presentazione di Gianni Brera, Como, E.P.I., 1986); è senza dubbio un'occasione mancata il *repêchage* di quattro racconti da parte di un curatore curioso e onnivoro come Dario Borso (*Dalla Bassa, Bra, Slow Food*, 2018), accompagnata da una *Prefazione* di una elusiva genericità non degna di lui: «I quattro qui presentati componevano la galleria *Quadri di casa nostra*, uscita tra febbraio e giugno 1939 su "Il Popolo di Pavia"; li ho scelti "a naso", per l'aura gastronomica che da essi potentemente emana» (sono persuaso che la ricerca delle radici di Brera scrittore richieda un'investigazione più acuminata e paziente).

In compenso, si sono perdute le tracce dei quattro volumi (dico in fretta) parenti che Brera ha dedicato all'atletica leggera (*Atletica leggera. Scienza e poesia dell'orgoglio fisico*, Milano, Sperling&Kupfer, 1949, nuova edizione, senza il sottotitolo, 1954, poi, con una postfazione di Giorgio Reineri, Siena, Alsaba, 1992); con Gian Maria Dossena, *Atletica a scuola*, Milano, Edizione S.E.S.S.-Quaderni tecnici della «Gazzetta dello Sport» 1, 1951; con Sandro Calvesi, *Atletica. Regina dell'Olimpiade*, Milano, Rognoni, 1960; con il medesimo, *Atletica leggera. Culto dell'uomo*, Milano, Longanesi, 1964) e non hanno più rivisto la luce due libri importanti come *Il sesso degli Ercoli* (Milano, Rognoni, 1959), memorabilmente recensito, con due anni abbondanti di ritardo, da Alfonso Gatto sul «Giornale del Mattino» di Firenze del 30 aprile 1963 (*Sedici ritratti, sedici personaggi. Le lettere di Brera*) e *Incontri e invettive* (Milano, Longanesi, 1974): impressionante è la contiguità tra il finito di stampare del *Sesso degli Ercoli* (dicembre 1959) e il giorno della

morte di Fausto Coppi (2 gennaio 1960), destinatario dell'ultima lettera di Brera, *L'anima del Sultano* (la prima, S. Ignazio nei garretti, è indirizzata, *pour cause*, a Gino Bartali).

Ma sono soprattutto due zone dello sconfinato *work in progress* di Brera a sollecitare una investigazione impregiudicata: la serie amplissima, e tuttavia circoscrivibile, delle corrispondenze dal Giro d'Italia e dal Tour de France, delle quali *L'Anticavallo. Sulle*

*strade del Tour e del Giro* (a cura di Andrea Maietti, prefazione di Mario Fossati, postfazione di Paolo Brera, Milano, Baldini&Castoldi, 1997), assemblando gli articoli sul leggendario Tour del '49 e sul più prosaico Giro del '76, offre una parzialissima anticipazione; lo sterminato continente costituito dalla pluriennale collaborazione di Brera al «Guerin Sportivo» nelle tre cretomazie dell'*Arcimatto*, costruite dallo stesso Maietti nel 1977-1978 per Longanesi, nel 1993 e nel 1995 (con una «piccola prefazione» di Paolo Brera) per Baldini&Castoldi: sinossi, *ça va sans dire*, largamente (inevitabilmente) approssimata per difetto di un macrotesto di proporzioni non dominabili.

In un anno, come il presente, che stava per chiudersi senza un segno forte della persistenza del ricordo di Brera, appare finalmente, proprio in zona Cesarini, con il titolo *Il miracolo di Eupalla. Diario del Mundial 1982*, una antologia degli articoli di Brera destinati alla «Repubblica» e a «Epoca» in occasione dei Mondiali di Spagna: li ha scelti Claudio Rinaldi, d'intesa con l'assessorato alla cultura della Regione Lombardia e con la **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, corredandoli di una selezione delle agende breriane di quei giorni lontani e pure vicini. Ci si augura, ma a ciglio asciutto, senza troppe illusioni, che *Il miracolo di Eupalla* possa inaugurare un 'ritorno' a Brera e alla sua opera assistito da una filologia duttile, non invasiva ma nemmeno cialtrona, capace di sottrarre l'uno e l'altra alla casualità e alla dispersività che hanno fin qui governato la costituzione dei testi più che la loro interpretazione.

Su questo secondo terreno, infatti, il bilancio dell'ultimo decennio esibisce un ventaglio di *specimina* non indegni delle prove più eminenti, nella loro varietà, di una storica *lignée* di lettori di eccezione (Cesare Garboli, Gilberto Lonardi, Angelo Stella, Cesare Garelli, Andrea Maietti, Pier Vincenzo Mengaldo, Gianni Mura, Gianni A. Papini...). Il catalogo ha da essere gioco-forza sommario, e può prendere le mosse dai cinque fascicoli dei «Quaderni dell'Arcimatto. Scritti e testimonianze per Gianni Brera», inventati da Alberto Brambilla e da Adalberto Scemma e cronologicamente distribuiti tra l'agosto 2010 e l'ottobre 2019 (nel quinto e per ora ultimo fascicolo spiccano gli interventi di Alberto Brambilla, *Cantiere Brera. Appunti per un centenario*; Anna Modena, *Gianni Brera a Giarabub: un esperimento tra cronaca e romanzo*;

Claudio Rinaldi, *Per una biografia di Gian-*



ni Brera: appunti e riflessioni).

Si vedano almeno, in ordine di apparizione, 1. il catalogo della mostra pavese *La (dis)informazione sportiva*, rimasta aperta nel Salone Teresiano dell'Università di Pavia dal 28 settembre al 31 dicembre 2013: sotto il titolo *Il tempo sperperato, nel ricordo di Gianni Brera* Angelo Stella (autore della bellissima introduzione *Nato l'8 settembre*), con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi e Giuseppe Polimeni (Pavia, Fondazione Maria Corti, 2013), ha dato forma a un prezioso ventaglio di saggi, versi e documenti; 2. la magnifica 'voce' che Claudio Rinaldi ha redatto per la versione online del *Dizionario biografico degli Italiani* (2014), stabile punto di riferimento per chiunque aspiri a mettere a fuoco senza decezioni o indulgenze mitografiche gli snodi anche drammatici di una vita non ordinaria; 3. il libro di Sergio Giuntini *Il partigiano Gianni. Gianni Brera, l'Ossola e il Diario storico della II Divisione Garibaldi «Redi»* (Milano, Sedizioni, 2015); 4. il quaderno di «Carte raccontate» *Storia di Gianni Brera 1919-1992*, a cura di Franco Contorbia (Milano, **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, 2015), che accoglie gli Atti della giornata di studi che nella Sala Vitman dell'Acquario Civico di Milano la Fondazione ha dedicato a Brera il 17 novembre 2012, nell'imminenza del ventesimo anniversario della morte: scritti di Massimo Raffaeli (*La poetica del catenaccio*), di Luigi Surdich sui romanzi, di Manuela Manfredini sulla lingua (investigata con intelligenza in altre sedi anche da Claudio Gregori), di Gianfranca Lavezzi sulla storia editoriale di *Coppi e il diavolo*, di Gino Cervi sulla «topografia braidense», di Anna Lisa Cavazzuti sull'archivio Brera; testimonianze di Pilade del Buono, Antonio D'Orrico, Gigi Garanzini, Gilberto Lonardi, Gianni Mura, Giulio Signori; 5. l'acutissima, complice *Postfazione* di Angelo Stella alla più recente riedizione di *Coppi e il diavolo* (prefazione di Stefano Bruno Galli, Milano, Regione Lombardia, 2019); 6. il postremo, collettaneo 'omaggio' a Brera, curato da Alberto Brambilla e Adalberto Scemma (*Per Gianni Brera l'Arcimatto*, San Giovanni Lupatoto, Edizioni Zerotre, 2022): un volume di oltre trecento pagine del quale non è possibile dar qui che la nuda notizia.

La replicata cerimonia degli addii seguita a una perdita non risarcibile esigevo, io credo, una trama tanto folta di parole.



**Franco Contorbia** ha insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Genova dal 1971 al 2016. Ha lavorato e lavora sulla letteratura e sul giornalismo italiani dell'Ottocento e del Novecento, e in particolare su Eugenio Montale. Ha curato i quattro tomi dei Meridiani Mondadori sul *Giornalismo italiano 1860-2001* (2007 e 2009), e due antologie di Bernardo Valli (*La verità del momento. Reportages 1956-2014*, Milano, Mondadori, 2014) e di Egisto Corradi (*Reportages 1945-1974*, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2015).

LA DOMENICA | TRENT'ANNI SENZA GIOÀNN BRERA

# All'alba del «Giorno»

di **Andrea Aveto**

I primi quattro “pezzi” di Brera sul «Giorno» andarono in pagina l'8, il 10, l'11 e il 18 aprile 1956, vale a dire tredici, undici, dieci e tre giorni prima del varo dell'impresa editoriale a cui il giornalista sarebbe rimasto legato, tra alti e bassi, sino al 1979. La circostanza – solo all'apparenza inverosimile e sospetto ignota anche ai più fedeli devoti del Gioànnbrerafucarlo – non è documentata da nessuna collezione del giornale, come è ovvio che sia per una testata che iniziò a uscire solo a partire dal 21 aprile di quell'anno memorabile. A certificarla in maniera non equivoca provvede però una straordinaria raccolta di “numeri zero” (ben dieci, sfornati tra il 6 e il 19 aprile da una redazione ancora in rodaggio) che oggi sono conservati presso la **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, tra le carte di Paolo Murialdi.

Nato l'8 settembre 1919 (come Brera), approdato nel giornalismo milanese dopo l'esperienza della guerra e della Resistenza (come Brera), anche il genovese Murialdi si era imbarcato presto sulla nave corsara di Gaetano Baldacci. Giornalista “di macchina” di provata esperienza e affidabilità, seguì da vicino la complessa gestazione di un progetto che puntava a trapiantare in Italia il modello grafico del londinese «Daily Express», aggiungendovi però la novità scintillante di un inserto a rotocalco con grandi firme, servizi fotografici, rubriche, giochi enigmistici e fumetti. «Di “numeri zero” ne avevamo fatti parecchi», avrebbe ricordato proprio Murialdi in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del giornale: di quel parto travagliato si era giustamente preso la briga di salvare le prove.

Le quattro pagine del primo esperimento di impaginazione anticipavano poco di quanto si sarebbe visto oltre due settimane più tardi, se si escludevano il numero delle colonne (otto: una in meno del magno «Corriere»), la puntata iniziale di un'inchiesta sulle elezioni amministrative e la pubblicità di due futuri inserzionisti: le calze di nylon marca Bur-Mil e il Campari. C'era però già la pagina dello sport, segno che la “squadra” di altissimo profilo allestita dall'ormai ex direttore di «Sport giallo» aveva acceso per tempo i motori. Poco importa se servizi, commenti e notizie fossero ancora tutti rigorosamente

anonimi e persino la testatina (*Vita sportiva*) suonasse provvisoria: le firme (di Luciano Bonacina, Mario Fossati, Angelo Pinasi e Giorgio Susini, tanto per cominciare) e la denominazione definitiva di quella sezione del giornale (*Le notizie dello sport*) si sarebbero fatte vedere ventiquattr'ore più tardi.

Il nome di Brera faceva capolino al terzo giro di boa. A fermarsi al titolo (*L'agonia del ciclismo favorita dai medici*), il suo articolo poteva sembrare un corsivo su una spinosa questione di attualità. Ma bastava leggerne le prime righe per capire che l'argomento non era il doping nel mondo delle due ruote: «Ho un fottuto mal di ventre. Credo che non l'avvertirei se potessi scrivere un articolo sul “ciclismo come stoicismo anale” o, ancor meglio, se uscissimo domani e io incontrassi Oldani al bar della Questura». Vale la pena di ricordare che proprio quel giorno la stampa (specializzata e no) riferiva dell'arresto di tal Pietro Bellinzoni fu Felice, dimorante a



**Andrea Aveto** insegna Letteratura italiana contemporanea a Genova. Si è occupato di autori e riviste del Novecento, con particolare attenzione ai rapporti tra letteratura e giornalismo. È autore del «Carte raccontate» dedicato a Paolo Murialdi (*La prima vita di Paolo Murialdi*, 2019) e ha curato il diario 1951-1955 del giornalista (*Gli anni al «Corriere»*, 2022), entrambi editi dalla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**.



Milano, che si era proposto ai dirigenti della

Triestina per combinare il risultato dell'incontro con la Pro Patria spacciandosi per il fratello di Pietro Oldani, il portiere titolare della formazione lombarda in quella stagione alla sua ultima apparizione (per ora) nella massima serie.

L'uscita del giornale sembrava ancora distante, la prospettiva di uno scoop un autentico miraggio: sicché il Gioànn non trovava di meglio che adempiere al modesto compito scrivendo del tedio dell'attesa (che iniziava a somatizzarsi con manifestazioni a carico dell'apparato gastrointestinale) e dell'empirico espediente trovato per scamparlo: «apro a caso la raccolta della "Gazzetta". Ecco qua: 1953. In tutto l'anno, ho scritto una sola cosa intelligente, da Strasburgo. Ricordo che il Reno era in piena. "Andammo a mezzo il ponte e il Padre Reno rugliava contro i piloni, biondo e feroce come un SS"...». La citazione era prelevata di peso dall'attacco di uno dei (strepitosi: è il caso di dirlo?) servizi dal Tour di tre anni prima, quello uscito sulla "rosea" il 4 luglio 1953 con il titolo *I soli a non fermarsi sono stati Astrua e Rossello*. Due altri brani, trascritti tali e quali da quelli del 3 (*Il fascino-Koblet ossessiona il Tour*) e del 26 luglio (*Il ciclismo è dei poveri*), erano sufficienti per riempire la cartella richiesta. E il gioco era fatto.

Più ortodosse, almeno a prima vista, le prove offerte nei due successivi "numeri zero" del 10 e 11 aprile (il 9, un lunedì, la redazione si era presa un turno di riposo): una cronaca pedatoria «dal nostro inviato» a Lisbona (*Il Brasile si presenta*, p. 9) e la prima apparizione di una rubrica di brevi e curiosità, corredata del titolo *Signori a voi!* e firmata con lo pseudonimo Jab. Che fosse la prima apparizione di una rubrica lì per lì lo si poteva solo ipotizzare: per averne la certezza occorreva aspettare una settimana e trovare, puntuale a p. 9, la seconda. Inutile aggiungere che l'attacco del quarto e ultimo "pezzo" («Questo piombo va in luogo di un *Signori a voi!*») valeva come avvertenza, o promemoria, a uso del proto e che l'ingombro di righe che lo seguiva era pescato, come già sette giorni prima, dalla medesima raccolta della «Gazzetta dello Sport» scartabelata nella monotona attesa che spuntasse «Il Giorno».

## Signori a voi!

di JAB

**Q**UESTO piombo va in luogo di un « Signori a voi! ». Siamo a Parigi. A zozzo (in auto) per la città e dintorni, taccuino alla mano. Nessun impegno preciso: senso di pieno appagamento dell'omarino che ha già fatto la parte sua e si gode il « week end ».

Fastidio di sentirsi ancora in tasca le cartelle riempite ieri durante il colloquio con Jacques Goddet: queste cartelle non servono a nulla: il colloquio è stato « di reciproca informazione »: ne cavasi un articolo, il ciclismo apparirebbe qual è, o meglio quale sta diventando (ed è meglio non pensarci affatto).

— Qualunque squadra mandi l'Italia al Tour 1954 — ha detto fra l'altro il Patron — sarà sempre la benvenuta e... la più temibile. Con o senza Coppi, il ciclismo italiano è ancora il più forte.

Un diplomatico non avrebbe trovato di meglio. Lo scorso anno a Strasburgo ho avuto il fortunato piacere di scrivere che il Tour 1953 era stato minuziosamente impostato perché lo vicesse un francese. Quest'anno da Amsterdam scriverò la stessa cosa?

Tanto nel '54 nessun Italiano è andato al Tour.

« Noi abbiamo vinto. Siete contenti? Io no! Oh, lo so! Mi si accuserà di cercar sempre il pel nel-l'uovo. Ma io dirò, una volta di più, che il cuore e lo spirito possono non essere affatto d'accordo. Il mio cuore era contento (parla About su Francia-Inghilterra di rugby): noi eravamo in vantaggio. Il mio spirito era triste: il pubblico era maleducato, i nostri giocatori tenevano in pugno la vittoria senza averla costruita ».

**Inviato al Giro d'Italia** Gianni Brera al seguito della "carovana rosa". A destra, in basso e nella pagina a fianco la riproduzione di tre suoi articoli per altrettanti "numeri zero" del «Giorno», preparati prima del varo dell'impresa editoriale (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Paolo Murialdi, b. 11, fasc. 48).



## CALCIO NEL MONDO

# Il Brasile si presenta

dal nostro inviato GIANNI BRERA

LISBONA, 9 aprile. I brasiliani hanno snobbato i portoghesi con molta eleganza. Avrebbero potuto umiliarli. Li hanno divertiti. Altri ex coloniali di sentimenti meno generosi non avrebbero rinunciate alla soddisfazione di mettersi in cattedra di fronte ai cugini della madrepatria. I brasiliani invece hanno fatto il possibile per non rendersi sgradevoli, e neppure han mostrato di sdegnarsi alla foga un tantino paesana dei loro primi avversari europei. Anzi, ne hanno approfittato per curare qualche utile schema difensivo.

Perché sì, Flavio Costa sembra essersi accorto, in questi anni di poco allegre meditazioni, che il calcio si gioca anche e soprattutto in difesa. Fino ai campionati mondiali 1954, il Brasile aveva malamente scontato la propria preminenza di grande. A Marsiglia, dominando, aveva perduto con i «modesti» italiani (1938). A Rio, nella drammatica finale dei mondiali 1950, l'Uruguay e non il Brasile aveva vinto, difendendo la... pronosticatissima sconfitta fino al momento in cui non lo sorprese in contropiede. A Berna, infine, giustizieri di turno erano stati gli ungheresi.

Da Berna tuttavia rientrammo con una convinzione: che nessun Paese al mondo disponeva di giocatori all'altezza dei brasiliani. Soltanto che giocare «bello» non basta. Il calcio è gioco collettivo, e il Brasile non faceva squadra. Il Brasile aveva scottato del WM la parte difensiva, che è la meno apprezzabile, e per giunta non ingiungeva ai propri difensori di mareare gli avversari: per questo venne sempre battuto negli incontri decisivi.

A Lisbona abbiamo veduto cose nuove. La formazione allineata da Costa ha perduto assai del valore del Pinga, Baltazar, Brandãozinho e Julinho, ma ha conservato Didi quale centravanti arretrato (alla Hidegkuti) e i due formidabili Santos in difesa. Inoltre, il centro campo è ora tenuto con maggior cura che in passato. Della difesa si ricordano tutti. Dei vantaggi del contropiede sono tutti convinti o quasi. Il meno disposto a render più funzionale il proprio gioco è ancora Didi, che volentieri si abbandona agli estri ritardatari del dribblomane.

Sfruttando il contropiede come hanno fatto, i brasiliani avrebbero potuto travolgere i modesti portoghesi. Hanno scusato invece una mezza dozzina di palle-gol molto facili: e per il gusto di strabillare, toccando di piatto nell'angolo, o per collaudarsi in gratuiti tiri al volo.

Il Brasile visto a Lisbona ha confermato di possedere sempre un grandioso vivaio e di essere avviato a costituire, dopo tante delusioni, una scuola più realistica. Ma il lavoro di Costa è lungi dall'esser finito (egli pensa ai mondiali 1958). Nel frattempo, qualche soddisfazione potrebbe anche toccare ai suoi avversari, italiani compresi.

I primi quattro articoli di Brera sono usciti su quattro dei dieci "numeri zero" preparati prima del debutto del «Giorno» in edicola (21 aprile 1956): sono custoditi tra le carte di Paolo Murialdi alla Fondazione Mondadori

# Signori a voi!

di Jab

**G**EMINIANI è molto incerto se prendere parte o no al Giro d'Italia per il quale si è già impegnato Louison Bobet.

— Capace che se viene — ha arrischiato un collega — fa perdere la corsa al suo amico.  
— Non solo — ha rincarato Binda — se viene può anche vincere: perché tutti marcherebbero Bobet.

Le idee tattiche di Binda sono perentorie. Fu in omaggio ad esse che si determinò il triste ritorno degli azzurri dal Giro di Francia 1953. A parte alcuni particolari di indole meccanica (differenti cambi ecc.), Binda non volle che la squadra proseguisse la corsa priva di Bartali. Perché, se proprio Magni aveva conquistato la maglia gialla a Saint Gaudens? Perché, ebbe a spiegare Binda, se Bartali rimane in gara, tutti marcheranno lui, e Magni potrà conservare agevolmente il primato. Se Bartali torna a casa (e vuol proprio tornare), far fuori Magni in montagna è un gioco da ragazzi.



**M**AGNI — ricorda ora Binda con qualche rimpianto — non è mai andato forte come nel 1950. Se Bartali non fosse stato gravemente indisposto (soffriva di emuria), il suo Mentore Colombo non avrebbe tanto dilatato i cosiddetti fatti dell'Aspin e l'Italia avrebbe vinto per la terza volta consecutiva il Giro di Francia.

Questi ricordi di Binda, in apparenza candidi, costituiscono una recisa messa a punto nella dibattuta questione del ritiro dal Tour 1950. Bartali ha dato una versione di comodo nella recente puntata delle sue memorie.

Coppi e Magni hanno reagito quasi con acrimonia. Il calmo Binda non ha reagito affatto. Si è solo confidato con noi.



**C**ALCIATORI-soldati hanno vinto l'annuale torneo della NATO. I giovani mandati a Budapest hanno vinto il proprio girone in virtù del quoziente reti.

I calciatori-soldati hanno impostato finalmente una tattica congeniale ai loro mezzi tecnico-atletici. Contro il Portogallo si sono difesi per 70' reagendo in contropiede. E la stessa tattica hanno seguito con la Turchia, travolgendola.

I giovani invece hanno attaccato per oltre 70' la Francia, subendo la solita disgraziatissima rete in contropiede. E non segnando affatto.

I risultati delle due formazioni rappresentative non diranno nulla ai nostri tecnici? La squadra militare era costituita in toto da mezzi-sangue; la squadra giovanile era invece la migliore di tutto il torneo FIFA. Ahimè, come è sempre difficile vedere le cose semplici.

LA DOMENICA | TRENT'ANNI SENZA GIOANN BRERA

# Agende, manoscritti, lettere e contratti: i 72 faldoni dell'Archivio Brera

di **Anna Lisa Cavazzuti**

L'archivio di Gianni Brera è stato affidato alla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori** di Milano, con versamenti successivi di materiali e documenti provenienti dalle abitazioni private degli eredi Brera di Milano e di Monterosso al Mare, avvenuti tra il 2011 e il 2015. Dell'archivio, prima che giungesse in Fondazione, nel corso degli anni, si era sempre occupato Paolo Brera, terzogenito di Gianni, venuto prematuramente a mancare nel febbraio 2019, ed è stato proprio, in accordo con lui, che nel 2012, questo nucleo documentario è stato portato all'attenzione della Soprintendenza archivistica per la Lombardia, subito concorde nel ritenere che si trattasse di un fondo da Notificare, cioè da sottoporre a quel provvedimento giuridico con il quale lo Stato riconosce un archivio privato come Bene culturale e, in quanto tale, lo considera meritevole di tutela.

Nel corso di questi anni, diverse sono state le iniziative portate avanti da Fondazione - la cui mission è per l'appunto conservare e valorizzare la memoria del lavoro editoriale e dei suoi principali protagonisti - per ricordare questa straordinaria figura. Vale senz'altro la

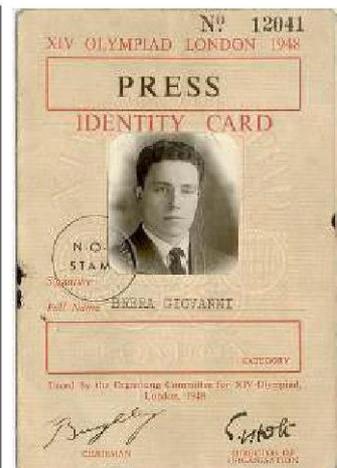
pena, tra queste, di ricordare il convegno di studi, realizzato nel novembre 2012, nel ventennale dalla scomparsa, nella Sala Vitman dell'Acquario civico di Milano, a pochi passi dall'Arena intitolata al giornalista, nella cornice della prima edizione di Bookcity, dal titolo *Storia*

di Gianni Brera, i cui atti furono poi pubblicati nel 2015, per la curatela di Franco Contorbia, a riconoscimento della validità degli interventi e delle testimonianze che lo avevano animato (cfr. *Storia di Gianni Brera. 1919-1992, Faam, 2015*).

Successivamente, nel 2019, anno in cui Gianni Brera è stato giustamente ricordato in varie occasioni, cadendone il centenario dalla nascita, la Fondazione ha ritenuto che terminare il riordino e l'inventariazione del suo archivio, per poterlo aprire al pubblico, fosse atto dovuto alla memoria di questa straordinaria figura e verso tutti coloro che per motivi di studio o di ricerca desiderassero indagare le sue "carte". Nello specifico, quello aperto al pubblico, è un archivio di persona, costituito da 72 faldoni che raccolgono documenti prodotti e raccolti dall'autore in particolare nello svolgimento della propria attività professionale.

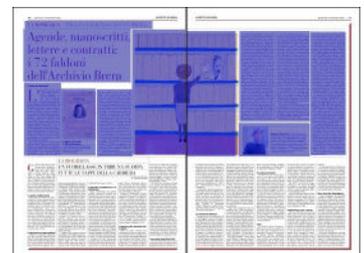
La prima delle serie archivistiche nelle quali è stato strutturato il fondo durante

le operazioni di riordino, è "Documenti personali", che raccoglie un piccolo nucleo di materiali, rinvenuti per la gran parte sparsi al momento dell'acquisizione, fondamentali per la ricostruzione delle vicende biografiche di Brera. Si tratta di documenti come quelli del percorso scolastico (alcune pagelle liceali, il libretto e il certificato della laurea conseguita nell'ottobre del 1943) o alcuni documenti relativi alla carriera militare (come il Libretto dei voli e dei lanci paracadutistici del 1942). Vi si trova anche una piccola raccolta di tessere e lasciapassare rilasciati a Brera in varie occasioni professionali: pass per l'accesso a competizioni e partite (San Siro, Tour, Mondiali...) o anche tesserini personali



**Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**

Il pass per la stampa di Gianni Brera per le Olimpiadi di Londra del 1948. A destra, un'illustrazione di Cinzia Cavazzuti.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(Odg, licenza di pesca...) che, anche se incompleta, fornisce anche in questo caso elementi utili alla ricostruzione della biografia. La serie successiva raccoglie in 4 faldoni, documenti relativi all'amministrazione personale, anche in questo caso, preziosissima fonte di dati biografici: principalmente contratti e fatture per prestazioni professionali.

Seguono ben 20 faldoni di "Corrispondenza", con documenti dagli anni Quaranta al 1992, anno della scomparsa di Brera, ma è bene sottolineare che la parte più consistente è quella successiva agli anni Settanta. Esigua, infatti, la corrispondenza degli anni Quaranta. Nonostante si tratti in gran parte di fascicoli di poche carte, ci sono scambi epistolari soprattutto del periodo bellico, di interesse per ricostruire rapporti professionali di quegli anni e, tra questi, in particolare il fascicolo "Ettore Cozzani", dove si raccoglie anche la corrispondenza circa la pubblicazione di *Giarabub*, nelle edizio-

ni L'Eroica. Per gli anni Cinquanta, vi si trovano, quasi esclusivamente missive del 1954 e del 1955, alle quali si aggiungono pochissimi documenti riferiti ad altri anni del decennio. Il fascicolo "Dimissioni Gazzetta" raccoglie le lettere ricevute da Brera dopo l'annuncio delle sue dimissioni dalla «Gazzetta dello sport» nel 1954. A scrivere sono autori, editori, giornalisti, personalità del mondo dello sport, della politica, imprenditori ma anche persone comuni che scrivevano a vario titolo a Brera che, come si deduce dalle sue annotazioni a penna sulle lettere in entrata, era solito rispondere puntualmente. Numerose le «lettere di lettori e tifosi», conservate nei fascicoli così intestati. Tra gli autori più noti, dei quali si ritrovano missive nel fondo, Arpino, Bevilacqua, Cassola, Chiara, Giudici, Montanelli, Pampaloni, Tobino, più consistenti gli scambi con gli artisti, amici, Ottorino Manciola, Aligi Sassu, Rinaldo Burattin. Ci sono poi le cartoline illustrate, i biglietti e i numerosi inviti di associazioni, club, Comuni ecc. che scrivevano a Brera per invitarlo a Premi, incontri, cene o manifestazioni di vario tipo, nelle quali si chiedeva la sua partecipazione spesso come relatore. Dopo il riordino della Corrispondenza sono però risultate evidenti lacune importanti per ciò che concerne gli anni Sessanta in particolare e, per gli anni Cinquanta.

Oltre alle lettere nell'archivio ci sono le agende dove, tra il 1972 e il 1991, Brera ha annotato avvenimenti sia personali che di lavoro in stile diaristico o sottoforma di appunto o riflessione: basti ricordare le pagine dedicate ai mondiali di calcio del 1978 e del 1982.

Venendo poi ai materiali dell'«officina

di scrittura», raccolti nel nucleo genericamente definito «Scritti», sebbene non sia certamente possibile parlare di una conservazione completa della immensa

produzione di Brera, quanto conservato restituisce traccia dell'intera varietà delle sue scritture, non solo quelle giornalistiche, fulcro della sua attività. A partire dalle testimonianze più datate, si ritrovano, oltre ai dattiloscritti di alcuni degli articoli pubblicati sulle diverse testate con le quali collaborava, anche prove di Brera in campo radiofonico e drammaturgico, come i dattiloscritti di *A Natale tutti buoni* e dei due atti unici *Don Giovanni alla svolta*, e *Il licenziamento di Adamo*, e le commedie teatrali *Apostolo tra noi*, *Via Volta n. 36* e i diversi materiali relativi a *Mille non più mille*; sono poi presenti alcuni materiali riferiti a *Giarabub*, edito da L'eroica nel 1944, il progetto non realizzato di un libro sulla Resistenza *Nel bosco degli eroi* e un corposo nucleo di scritti con oggetto il paracadutismo (articoli, prove narrative ecc.) del periodo bellico, alcuni appunti, come quelli presi nel 1956 durante una trasferta in Argentina e, ancora, l'originale del romanzo *Il corpo della ragassa*.

La varietà dei materiali testimonia poi il processo creativo, dagli appunti manoscritti su foglietti o block-notes: sono presenti circa 130 block-notes, si tratta in gran parte degli appunti presi durante le partite di calcio, altri eventi sportivi (es. Olimpiadi di Los Angeles 1984 e di Barcellona nel 1992) o durante pranzi o cene (Brera riporta la storia del ristorante, fa un profilo del gestore, annota il menù e quanto detto dai commensali), interviste a vari personaggi dello sport. Purtroppo, però, a eccezione di poche tracce relative agli anni Settanta, si tratta dei block-notes riferiti ai soli anni 1980-1992.

Presenti poi gli originali degli articoli (dattiloscritti con le correzioni a mano) e di molte opere (es. *Il mio vescovo e le animalesse*; *Naso bugiardo*; *Storia critica del calcio italiano*; *Coppi e il diavolo*; *Il gigante e la lima*), e testimonianze del pubblicato (numerosi i ritagli stampa, in alcuni casi inseriti sistematicamente in raccoglitori per testata o argomento).

Nel fondo sono presenti anche circa 1300 fotografie che ripropongono immagini di Brera in ambito familiare o durante convegni, cene di lavoro, spesso in compagnia di protagonisti del mondo sportivo.



**Anna Lisa Cavazzuti** è nata a Modena, si è laureata in Scienze politiche all'Università degli studi di Milano. Giornalista pubblicista, ha conseguito il diploma di Archivistica e paleografia dell'Archivio di Stato di Modena e il Master in Formazione gestione conservazione di archivi digitali dell'Università di Macerata. Nel 2002 ha iniziato a collaborare con la **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, di cui attualmente è responsabile del settore Archivio.

